

## *Prefazione*

Come ci è venuto in mente di impegnarci in un'impresa di questo genere?

Alcuni anni fa abbiamo iniziato, tra colleghi della SPI di Roma, un gruppo di studio, coordinato da Loredana Micati, sul pensiero di Bion.<sup>1</sup>

Visto che a ogni incontro leggevamo e commentavamo il testo traducendolo dall'inglese, Angela Iannitelli propose di tradurlo, per mettere il nostro lavoro a disposizione di tutti.

Le riflessioni, gli approfondimenti, la ricerca del senso, a volte anche le scelte terminologiche sono state frutto del generoso lavoro del gruppo nel suo insieme. Alla vera e propria traduzione e alle numerose revisioni e stesure ci siamo dedicate in due, Loredana Micati e Luciana Zecca.

L'obiettivo si è definito nel tempo: *offrire ai lettori italiani un'esperienza il più possibile affine all'esperienza del lettore di madrelingua inglese di fronte al testo originale.*

Un obiettivo semplice ed eccessivamente ambizioso a un tempo.

Facciamo un passo indietro. Nel 1967 Bion pubblicò in volume *Second Thoughts*, una raccolta di articoli già pubblicati negli anni cinquanta. Non apportò nessuna modifica, ma aggiunse, in fondo al volume, una lunga riflessione chiamata 'Commentari', in cui espresse quanto era cambiato nel suo pensiero. Si tratta di cambiamenti di grande interesse. Citiamo solo uno tra i più significativi: Bion non considera più i suoi resoconti una trascrizione dei fatti accaduti, ma una trascrizione, espressa in parole, delle immagini sensoriali che si presentano all'analista nel corso dell'esperienza nella stanza d'analisi; obiettivo della trascrizione è rendere pensabili le immagini sensoriali dell'esperienza perché diventino linguaggio e siano comunicabili.

---

<sup>1</sup> Del gruppo, che ha lavorato allo studio di *Second Thoughts*, hanno fatto parte: Antonio Buonanno, Fausta Calvosa, Luisa Cerqua, Sabrina Gubbini, Angela Iannitelli, Elisa Ottaviani, Pasquale Pede, Francesca Romana Pizzino, Simona Spizzichino, Luciana Zecca. Un ringraziamento particolare va ad Angela Iannitelli per l'energia, l'intelligenza e la profondità del suo contributo.

Nel 1970 Sergio Bordi curò la prima traduzione di *Second Thoughts* in italiano, pubblicata da Armando con il titolo: *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*. Traduzione e pubblicazione seguono dunque a breve distanza la comparsa del volume in inglese.

L'urgenza, la voracità conoscitiva della psicoanalisi italiana di quegli anni, portava a tradurre gli autori importanti per offrirli, al più presto possibile, alla conoscenza dei lettori. Bordi fu instancabile nello studio della letteratura internazionale e generoso nel mettere i suoi studi e la sua smisurata cultura a disposizione di colleghi e allievi.

Per ciò che riguarda *Second Thoughts*, l'urgenza, forse, non è stata una buona consigliera.

La traduzione del '70 probabilmente risente del desiderio di acquisire e condividere al più presto la conoscenza di Bion e tende a sciogliere le ambiguità, a operare scelte nette, a delimitare e definire i concetti. Piuttosto che incontrarsi e scontrarsi con un testo spiazzante e geniale cerca di 'domarlo', per comprenderlo e renderlo più accessibile al lettore italiano.

Così si è perso ciò che a Bion stava più a cuore, il significato di un modo particolare di entrare in rapporto con l'esperienza, l'emozione, il pensiero.

Temiamo si sia persa, per esempio, l'attitudine al dubbio, la capacità di attendere, di tollerare di non sapere, d'incontrare l'ignoto.

Lo stile di scrittura di *Second Thoughts* è asciutto, essenziale, preciso, semplice. Eppure entrare nel testo richiede particolare impegno e concentrazione. Una ragione è quasi ovvia: è un testo geniale, che l'autore scrive muovendosi al suo livello di funzionamento che non è quello del lettore medio. È un testo sempre in transito, che cerca di trasmettere, anche attraverso lo stile e la scelta di utilizzare modelli piuttosto che teorie, l'impervietà del movimento verso la conoscenza e la provvisorietà di ciascun passaggio; queste sono le ragioni per le quali il testo risulta intrinsecamente ambiguo e, a volte, intollerabilmente complesso. L'insieme affascina il lettore che ama le sfide, poiché rappresenta una sorta di cimento, ma può provocare, a più riprese, insofferenza e frustrazione.

Qui arriviamo a qualcosa che ci sembra sottenda tutto il pensiero di Bion, senza essere mai stato apertamente esplicitato.

Un elemento importante per lo sviluppo del pensiero, afferma più volte l'autore, è nelle strategie con cui l'essere umano, a partire dalle prime scelte, fa i conti con la frustrazione. Bion ne parla in un modo che non esclude che vi sia una quota di libertà nella scelta tra il tollerare la frustrazione, lavorare per modificarla e cercare di evitarla del tutto, utilizzando comportamenti che intralciano, talvolta gravemente, lo sviluppo del pensiero.

Non entriamo nel merito, ma riportiamo il tema alla frustrazione generata, oggi, dopo tanto lavoro di tanti studiosi, dalla lettura dei suoi testi. Si può sfuggire alla frustrazione abbandonando il testo, o prendendo l'ingannevole scorciatoia di spianare le asperità, oppure la si può tollerare affrontando il lavoro implicito nel non sapere, non possedere e dover molto faticare per capire.

Possiamo avere un'idea di come Bion desiderasse lasciare aperto il senso delle sue formulazioni dal seguente passaggio, in cui commenta, diciassette anni dopo, il suo articolo "Sviluppo del pensiero schizofrenico". Egli scrive: "[...] è improbabile che le descrizioni inducano in errore, se sono considerate come formulazioni della categoria C e usate dal lettore come 'modelli di scoperta'. Devono essere lette e dimenticate, ma lasciate ricomparire come parte dell'evoluzione peculiare a una particolare situazione emotiva psicoanalitica" (si veda p. 165 di questo volume).

Di fronte alle molte ambiguità, asperità e aperture vertiginose di senso di *Second Thoughts*, Bion sembra operare scelte nette e fornire asserzioni esplicative.

Non è tutto. Probabilmente all'epoca egli non disponeva ancora di sufficiente confidenza con l'inglese e il testo, forse troppo frettolosamente tradotto, presenta numerose sviste; i significati dei termini e delle frasi, sono spesso travisati, e danno il via a una catena di successivi travisamenti.

*Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico* scorre parallelo a *Second Thoughts*, ma dice altro, sin dal titolo. Non si tratta solo di notevoli diversità dei contenuti, è diverso il modo in cui i due autori, Bion e Bion, si pongono di fronte

all'esperienza. La traduzione del '70, mirando a impadronirsi del senso per trasformarlo in conoscenza, forse non ha potuto darsi il tempo di percorrere e ripercorrere il testo.

Proviamo a immaginarci, oggi, nei panni di un traduttore psicoanalista, che dispone di un'approfondita conoscenza della psicoanalisi e del pensiero di Bion e che decide di dedicarsi alla traduzione di un testo che ha già, più volte, percorso in inglese. Il traduttore ovviamente ricorda le letture precedenti.

Di questo genere di memoria Bion scrive (si veda p. 166):

La memoria come sempre fornisce un rapido sostituto, almeno in apparenza, per permettere l'avvio di un'evoluzione nella mente del lettore. Ciò che ho detto a proposito delle sedute psicoanalitiche, credo si applichi all'*esperienza* di leggere lavori psicoanalitici. L'articolo di Freud<sup>2</sup> dovrebbe essere letto e 'dimenticato'. Solo in questo modo è possibile produrre la condizione per la quale, quando viene letto la volta successiva, può stimolare l'evoluzione di ulteriori sviluppi. Solo per i lavori migliori c'è il tempo di fare questo: ma solo i lavori migliori hanno il potere di stimolare una lettura *difensiva* (di ciò di cui il lavoro tratta) come sostituto dell'esperire il lavoro stesso; questo è ciò che altrove ho chiamato trasformazione in K in contrasto con trasformazione in O.

Dunque la memoria consolidata nell'acquisita conoscenza può occludere nuove esperienze di lettura e ostacolare ulteriori aperture di senso.

L'immersione-traduzione nelle opere di Bion ci ha portato a familiarizzare con la "capacità negativa", ossia con la capacità di tollerare il dubbio. In un testo di questo genere se la comprensione non è prevalentemente difensiva ogni nuova lettura può sorprendere il lettore, che si troverà a passare attraverso fasi diverse. Il lettore sufficientemente esperto può intuire velocemente e operare sintesi che gli danno la sensazione di aver capito; in realtà non possiede ancora i passaggi in grado di

---

<sup>2</sup> Bion si riferisce a *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911, in *Opere*, Bollati Boringhieri, Torino 1979).

articolare l'intuizione, collegare i dati, rappresentare a se stesso i collegamenti, per poterli poi esprimere e comunicare chiaramente.

Afferrare e ricordare è certamente importante, purché si sia sempre disponibili a ricominciare e a permettere ad altre intuizioni di presentarsi.

Più che di una lettura si tratta dunque di un'esperienza. A questo proposito Bion scrive (si vedano le pp. 166-167):

Non tutti gli psicoanalisti sottoscriverebbero l'opinione che i lavori psicoanalitici dovrebbero essere trattati come esperienze che influenzano lo sviluppo del lettore. Non sostengo che non sia in gioco una scelta cosciente determinata dai desideri del lettore, ma che certi libri, come certe opere d'arte, fanno nascere emozioni potenti e, volenti o nolenti, stimolano la crescita. Come tutti sanno, così accade con Freud.

Come dire che per tradurre bisogna capire e ricordare, ma capire e ricordare possono diventare strettoie che non lasciano passare pensieri nuovi.

*Second Thoughts* è come un campo che deve essere lavorato fino a che anche le più piccole zolle siano diventate grani di terra e poi nuovamente afferrato, con un processo intuitivo, nella sua complessità e reso rappresentabile, comunicabile e traducibile.

Ecco, in poche parole, la sintesi del paradosso in cui si trova il traduttore di Bion.

Di qualunque traduzione si potrebbe dire che si tratta di un testo diverso dall'originale, perché, per essere fedele, dovrebbe ricreare il pensiero in un'altra lingua e operare un tradimento non arbitrario, che nasca dalle viscere del testo.

Spesso, in questa traduzione, abbiamo sacrificato alla fedeltà la fluidità di una bella lingua italiana.

Più precisamente si può dire che questa traduzione è un resoconto delle trasformazioni che l'esperienza della lettura ha operato nella mente dei traduttori, in questo caso dell'intero gruppo di discussione, e nelle emozioni, nelle difese, nella capacità di pensare e di riproporre il testo.

Pensiamo che passando attraverso un'esperienza di questo genere, sia possibile avvicinarsi molto di più al rispetto del testo originale.